

Fatica del corpo

Maria Rosaria Mariniello

Sempre mi affascinava da bambina il gioco del caleidoscopio: giravi e una, giravi e due, giravi e sempre si ricomponevano forme diverse ma simili, simili ma diverse.

Il gioco metaforico non si è mai fermato e quando la voglia di intrecciare relazioni si fece grande, matura, mi sono ricordata del caleidoscopio: alla fine i pezzetti colorati vanno insieme e tracciano un profilo!

Vita lunga, relazioni tante, fatica enorme, e scegliere lungo il cammino quali sono le relazioni che vuoi avere è impresa difficile, perché tra le tante possibilità, verso le quali vai incontro e che ti vengono incontro, la scelta è spesso legata alla forma che vanno ad assumere, come se apparissero al caleidoscopio.

La premessa al tuffo in questa avventura dell'associazione di CortoCircuito Flegreo, sempre più un'assorbente d'energia, viene da tanti incontri che si sono mescolati caleidoscopicamente: le comunità di donne in America Latina - dal Messico alla Colombia, in special modo con quest'ultima si sono ripresi i legami dell'origine con la Madre Terra, la Pachamama, con rispetto e religiosità, sviluppando importanti percorsi politici e relazionali attraverso la cura dei territori e dei suoi preziosi beni, acqua terra aria intrecciandoli strettamente con i corpi, in particolare quelli violati.

Si squarciavano, così, per me, delle cortine pesanti, lasciando penetrare lentamente un interesse vitale che mi conduce a "fare pace con la Terra", come scrive Vandana Shiva.

Per gli incontri con luoghi difficili e con i pensieri che ne scaturivano, questi si intrecciavano con pratiche quotidiane – di un doloroso vissuto locale – di luoghi "difficili" che diventavano talmente vicini, che li stavo attraversando con le mie stesse impronte.

Per l'emergenza rifiuti, i roghi, le montagne disseminate nelle strade, sotto e fuori i portoni delle

case, immagini ripetute e lanciate nell'etere in tutti i momenti attraverso la TV.....che orrore, che angoscia! E con le altre amiche del nostro gruppo Donne in Nero di Napoli abbiamo ragionato e ragionato tanto sul nostro sentirci dentro un luogo difficilissimo, e abbiamo incontrato lungo la strada ingombra le Donne di Acerra, le Mamme Vulcaniche di Terzigno, il Presidio delle Donne Insistenti ... cercando di mettere in comune un pensiero che diventasse pratica politica da comunicare al mondo.

Approdare all'esperienza contemporanea e parallela di CortoCircuito Flegreo era ed è il mio impegno del sì, contrapposto al NO di tanti urli lanciati e caduti. Forse l'esigenza di concretezza, di andare oltre il denunciare, di conoscere realtà che concretamente si misuravano con le proprie economie in percorsi legati alla terra, alla produzione del cibo sano, al rifiuto dell'"abbondanza", della chimica, in cambio del raccolto prodotto naturalmente, mi ha portato ad assorbire molta parte del mio tempo in un percorso, prima informale e poi associativo: CortoCircuito Flegreo – momento di incontro tra produttori e consumatori – con il desiderio/i, scritti in bianco e nero in qualcosa che si chiama "statuto", di avviare un'economia solidale in posizione di scambio aperto. Non più il Mercato, per costruire relazioni autentiche che mi facessero affondare le mani in un terreno pulito, proliferante lumachine e coccinelle abitanti delle terre senza veleni.

Avevamo iniziato in pochi ad inventarci un Gruppo di Acquisto Solidale, che sulle prime era una piccola conventicola che si vedeva nelle case di ciascuna/o per acquistare alcuni prodotti (olio, verdure, farine e poco più) e che si spingeva via via ad incontrare altri soggetti, in maniera più diretta, per raccontare di un processo produttivo che entrasse in relazione più solida, oltre il mero io compro tu vendi, pure se a km 0!

Ricordo con tenerezza il primo contatto: (nome) Fortunato produttore di olio, che timidamente seduto intorno ad un tavolino nel soggiorno di Paola, ingombro di giocattoli, ci raccontava della sua collina nell'avellinese, che dava i suoi frutti attraverso un lavoro costante di cura e devozione. Della grande voglia di andare lì fianco a fianco con lui e le raccogliatrici a riempire, grattando dagli alberi le belle olive, tante ceste e poi portarle al frantoio. Esperienza bella e poi via via tante altre, dalle piane coperte di grano ai confini con la Puglia, ai campi ondulati del Sannio, ai pascoli umidi e brumosi dell'Irpinia, e poi, e poi ...

Il corpo faticava: affondare con gli scarponi nelle zolle aperte, a volte fangose, risalire pendii scoscesi abitati da erbe selvatiche, anche spinose! Mi lasciava il fiatone, le gambe irrigidite, il sudore grondava...

La mente faticava: la stagionalità, le concimazioni naturali, i grani antichi recuperati, la poltiglia bordolese, il macerato d'ortica, le piante che respingono insetti famelici, il benessere animale delle capre, dei maiali, delle galline ovaiole... Quanto lessico nuovo da imparare, tanto da memorizzare ed elaborare per esserci con maggiori strumenti cognitivi, e ricordare i volti, i nomi dei produttori, le zone di ogni singola provenienza e le storie di vita diverse le une dalle altre. È stato un bel problema mettere a fuoco ogni cosa e sperimentare un percorso dai tratti comuni.

L'emozionalità faticava: le visite ai produttori, sugli orti, sui terreni di allevamento, il contatto umano diretto con persone di cui a stento mi ricordavo i nomi mi faceva sentire in imbarazzo, mi domandavo: forse non dovrei essere qui? Entrare nelle case, fare domande curiose e amichevoli sulla vita e le scelte fatte, osservare un quadro alla parete o un copriletto, una tazza sbrecciata o "il servizio buono", il modo di offrire una bevanda o la condivisione di un pranzo mi dava un'emozione forte. Lo svelare i segreti del proprio abitare era come introdurmi in un mondo che schiudeva l'uscio lentamente e a cui dovevo dare umanamente valore. Ho iniziato a scrivere di

ognuna e ognuno di loro in quelle occasioni, perché “stringere la mano di chi ti nutre” diventava un’elaborazione significativa del mio pensiero politico sull’economia solidale e del mio sguardo verso la terra, il cibo prodotto da persone di cui riconoscevi il volto, il nome, la mani ruvide e che consegnavano nella narrazione la loro storia. Peccato non aver tenuto un diario per prendere nota dei fermenti iniziali del progetto e delle evoluzioni che da essi sono venute e stanno venendo fuori!

La memoria da sola non basta per ripercorrere a ritroso tutti questi intrecci. Sicuramente la fatica delle emozioni è stata e continua ad essere l’incontro con persone – uomini e donne – così diversi gli uni dagli altri, le une dalle altre. Ogni storia non è uguale a nessun’altra, e ogni punto di vista – seppure con punti/spunti comuni – è un “punto di vista” e che spesso confligge con estenuanti discussioni, anche in sedute notturne! Che comunque lasciano tutto aperto e che spesso riportano tutto allo stato di partenza.

Quest’esperienza mi sta rendendo forte ed anche stanca.

Forte perché, attraversando la concretezza di vite che hanno scelto la “scomodità” dei cicli della Natura, ho smesso di credere all’infallibilità dei percorsi comuni e omologanti, perché ora più che mai ho contezza che ogni percorso è ogni volta comune ma distinto; che il cammino è circolare e talvolta il cerchio che credi di percorrere sta tracciando orme discontinue, più sopra o più sotto. Stanca perché ogni volta tenacia e fatica devono convivere nella dimensione solitaria dell’esperienza, che è sempre e soltanto in compagnia di me stessa, punto di partenza ed arrivo della ricchezza delle relazioni, il mio inesauribile capitale.